

CATTOLICI E COSA PUBBLICA

## Realismo e laicità della politica

di **Enrico De Mita**

Quando si auspica per i cattolici «un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica», escluso che debba trattarsi di un nuovo partito politico, si tratta di chiarire che cosa s'intenda per "politica", come debba essere delimitata e come vada colta l'interlocuzione. Notoriamente la politica è l'insieme dei problemi della polis e l'indicazione degli strumenti per risolverli. Ma questi problemi non vanno letti secondo l'assolutezza di principi, ma nella gradualità e incertezza della vita politica.

**B**isogna fare quello che si può, diceva Monsignor Casaroli, e poi quello che si vuole.

Ciò dimostra, disse Moro, il salto qualitativo che i dati della coscienza morale e religiosa sono costretti a fare, quando essi passano sul piano del contingente, quando sono affidati a strumenti e modi propri della lotta politica. In questa sorte di realismo cristiano trova fondamento la laicità della politica e la responsabilità esclusiva dei laici nelle scelte politiche. Il rapporto fra ispirazione religiosa e laicità politica è un rapporto complesso che non mortifica né l'uno né l'altra. I problemi del nostro paese sono tanti a cominciare da quelli della crisi economica e dei problemi connessi: si tratta anche di questi, ma i punti nodali propri di una sensibilità e ispirazione dei cattolici sono i seguenti:

1) Far rivivere il senso della legalità e dello Stato, giacché l'espressione critica di questo momento è lo svilimento delle leggi e della istituzione, sulla base di un populismo acritico e irresponsabile che può solo condurre ad un dominio personale pericoloso che non ha niente a che vedere con un presidenzialismo giuridicamente definito. Questa crisi della legalità conduce a leggi elaborate casualmente e del tutto sganciate dai fini che pure si dice di voler perseguire (si guardi alla confusione enorme in tema di federalismo fiscale che sta conducendo alla mortificazione costante degli enti locali e alla interpretazione scorretta del principio di sussidiarietà).

2) Il contemperamento fra libertà e doveri, le due facce della stessa medaglia. Va riletto l'articolo 2 della Costituzione che fu voluto soprattutto dai co-

stituenti cattolici: «La Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Quando si parla di doveri dei cittadini nel linguaggio corrente (anche a prescindere dalla Costituzione) si pensa a quelle limitazioni dei diritti e quei comportamenti che sono necessari a realizzare il bene comune. Oggi l'accento viene posto più sui diritti fino al dissenso sistematico, viviamo in un momento caratterizzato da forte individualismo, sicché sembra lontana «quella stagione dei doveri, senza la quale, diceva Aldo Moro, questo paese non si salverà».

Difatti la solidarietà di cui parla l'art. 2 è proprio quella unità politica e morale del paese senza la quale è difficile che un paese possa sopravvivere. Come ha detto Lazzati prima di morire, il nostro dovere è quello della fedeltà ai valori della democrazia non in senso generico, ma a quelli espressi nei principi fondamentali della Costituzione. L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà è stata definita da Mortati come una norma chiave in quanto con essa la Costituzione ha voluto «affermare che non è l'uomo in funzione dello Stato ma quest'ultimo in funzione dell'uomo». Fra i doveri di solidarietà va sottolineato il problema fiscale che è di forte rilevanza politica e morale che da solo è idoneo a dimostrare che cosa significhi affrontare su un terreno specifico, ancorché dominato dalla tecnica, il delicato problema dei rapporti fra Stato e cittadini e fra cittadini e cittadini, vale a dire della unità civile e morale del paese.

Nell'interlocuzione sulle cose pubbliche i cattolici non possono dimenticare il loro patrimonio storico i valori civili espressi dalla propria esperienza a partire dall'Opera dei Congressi, al partito popolare, alla Democrazia Cristiana. Non si può dimenticare l'insegnamento di Sturzo, De Gasperi, Gronella, Vanoni per tacer d'altri, e il loro contributo nell'individuare il corretto rapporto fra nazione e autonomie locali, il rispetto della proprietà e la solidarietà fra le classi, il diritto allo studio e la funzione della scuola privata. Sono tutte tematiche che richiedono aggiornamenti nel rispetto della Costituzione. Tali adempimenti vanno fatti alla luce del principio della parità di trattamento di fronte alla legge: «Tut-

ti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà (articolo 3). Anche da questo punto di vista deriva il corretto rapporto fra tutti i cittadini, fra credenti e non credenti.

Nella soluzione dei problemi del Paese cattolici e politica non vuol dire contrapposizione fra credenti e non credenti. I cattolici non possono esigere leggi che non valgano per tutti i cittadini. Se in questa ricerca alcuni cattolici ritengono, come in passato, di fondare partiti di ispirazione propria si trovano solo di fronte ad una scelta di libertà: non sono obbligati a farlo, ma non si trovano di fronte ad un veto: dipende da loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

